

XVIII LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 34 di lunedì 30 luglio 2018**

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE MARIA EDERA SPADONI

La seduta comincia alle 12.

Discussione sulle linee generali – A.C. [924-A](#)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Forza Italia-Berlusconi Presidente, Fratelli d'Italia, MoVimento 5 Stelle e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che le Commissioni VI (Finanze) e XI (Lavoro) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la relatrice di minoranza per la Commissione finanze, deputata Silvia Fregolent. Prego.

SILVIA FREGOLENT, *Relatrice di minoranza per la VI Commissione*. Grazie signora Presidente, illustri componenti del Governo, gentili onorevoli. Alla presentazione del decreto dignità il Ministro Di Maio aveva presentato questo importante provvedimento sostenendo che riguardava quattro grandi temi urgenti per il Paese e che questo provvedimento li avrebbe in parte risolti: precarietà del mondo del lavoro, delocalizzazioni, semplificazioni, la lotta al gioco d'azzardo. Ebbene, se questi erano gli intenti, debbo dire che questo decreto ha fallito miseramente. La mia collega Serracchiani parlerà in particolare del problema sul lavoro, mentre io faccio soltanto un breve accenno.

La precarietà. Abbiamo sentito per giorni una diatriba tra l'onorevole Di Maio e il presidente dell'INPS, tra chi aveva chiesto di dare un parere - quante volte e quante volte reiterato – ma, sul punto e sul merito, non abbiamo mai avuto il piacere di avere una contro proposta, o meglio dei contro numeri: gli ottomila posti di lavoro persi rimangono e rimangono soprattutto nei vostri documenti.

Ciò rimane nel parere votato dalla Commissione bilancio, rimane nei pareri dell'ufficio studi, rimane su tutta la documentazione che noi abbiamo avuto in questi giorni a portata di mano e che ci ha portato ad esaminare il provvedimento.

Rimane nelle richieste delle parti sociali di Confindustria, di rete Imprese Italia, di Assolavoro.

Rimane nelle richieste preoccupate dei sindacati dei lavoratori, CGIL, CISL, UIL e UGL. Rimane nella richiesta del presidente della regione Veneto, Zaia, che chiede di rivisitare il provvedimento, che rischia di danneggiare le imprese del Veneto. E rimane nelle seicento richieste fatte dagli imprenditori veneti. Se questa non è una richiesta corale di modificare il decreto, che cos'è? Io capisco che si abbiano delle convinzioni ed è giusto portarle avanti, ma

quando quelle convinzioni vengono poi superate dai fatti o vengono rese più difficili, forse bisognerebbe fermarsi, ascoltare e modificare. È quello che abbiamo cercato di fare in Commissione per molti giorni, ma non c'è stato dato grande spazio. Abbiamo fatto delle modifiche, ma, devo dire la verità, non nel senso che noi speravamo.

Delocalizzazioni: si dice che è ingiusto che le grandi multinazionali vengano nel nostro Paese, prendano i soldi dello Stato italiano, degli italiani, e poi se ne vadano e vadano a produrre all'estero beffando così lo Stato italiano. Se quello era l'intento bisognava che rimanessero le norme così come sono. Già oggi, se dopo tre anni dal ricevimento degli investimenti qualcuno prende i soldi e scappa - così riusciamo a far capire di che cosa stiamo parlando -, deve restituire per intero le somme che ha ricevuto. L'abbiamo fatto nella precedente legislatura, l'hanno fatto Calenda e Bellanova per la K-Flex che, nonostante avesse avuto la richiesta del Governo di rimanere nel nostro Paese, non volendo farlo e andando in Polonia, ha dovuto restituire 1.800.000 euro che aveva ricevuto dallo Stato italiano. Perché, invece, le norme che sono inserite in questo provvedimento sono altamente pericolose? Perché queste norme prevedono che l'impresa debba restituire dalle due alle quattro volte l'importo ricevuto. E allora cosa succede? Che non essendo un'isola, ma vivendo a contatto con l'Europa e con altri Paesi, in questa fase di crisi generalizzata - che abbiamo vissuto di più in un pezzo d'Europa, forse nella parte mediterranea dell'Europa si è sentita di più, ma l'hanno sentita tutti i Paesi - abbiamo Stati, nazioni, come per esempio la Francia, ma non solo, che fanno norme attrattive per gli imprenditori e noi rispondiamo con norme punitive per gli imprenditori. Risultato: nessuno vorrà più venire a investire in Italia. Il combinato disposto delle norme sul mercato del lavoro e delle norme sulle delocalizzazioni faranno sì che il nostro Paese non sarà più attraente.

Non solo: per anni ci siamo riempiti la bocca di quanto le nostre imprese fossero troppo piccole, fossero fragili, non riuscissero a reggere la concorrenza rispetto agli altri Paesi stranieri, di come bisognasse sostenerle. Ebbene, è arrivato un provvedimento che, per carità, come tutti i provvedimenti devono essere migliorati - Industria 4.0 - che ha reso più attraenti gli investimenti, li ha resi più robusti. Ebbene, in questo provvedimento diciamo che un'azienda italiana, che non vuole delocalizzare, che rimane nella produzione in Italia, ma che decide di aprire uno stabilimento all'estero, viene ugualmente punita. Quindi, noi creiamo un mostro che non permette alle nostre aziende di poter aprire all'estero e di potersi espandere.

Allora, ricapitolando quanto abbiamo detto: mortifichiamo il mercato del lavoro, la possibilità per gli imprenditori di continuare a procedere col mercato del lavoro; non siamo attraenti per l'estero; non siamo attraenti per le nostre imprese italiane.

Terzo punto, la semplificazione. La semplificazione è uno dei cavalli di battaglia di cui tutti i Governi quando entrano in carica si riempiono la bocca, ma perché? Perché questo Stato è troppo pesante, è fatto di enti che fanno la stessa cosa, comuni, città metropolitane, province, regioni e Stato. Spesso un imprenditore deve sopportare e deve superare una quantità di richieste fino ad arrivare alla fine per poter aprire un'azienda cosa che, invece, avviene in maniera molto più semplice negli altri Paesi. L'imprenditore chiede a gran voce di essergli consentito di poter fare impresa e quindi di avere uno Stato più semplice. Ora mi verrebbe da dire che il 4 dicembre 2016 avevamo una possibilità per farlo, ma facciamo finta di niente e andiamo oltre. Allora, cosa avviene per le semplificazioni? Sarebbe opportuno che non si creassero troppi problemi per quanto riguarda un imprenditore che abbia voglia di fare impresa e che abbia coraggio di fare impresa in questo Paese.

Ebbene, non soltanto non gli rendiamo la vita facile, ma gliela complichiamo attraverso le causali - di cui poi la mia collega Serracchiani dirà in maniera più approfondita - messe per legge e non per concertazione collettiva, come abbiamo chiesto noi del PD e tutte le opposizioni, creiamo uno strumento per cui saranno molto felici gli avvocati e i giudici che vedranno riempire i tribunali

di cause. Ma non solo: voi mi dite, vabbè ma questo è un piccolo balzello che un imprenditore deve pagare, ma noi abbiamo reso felici le partite IVA, abbiamo tolto il redditometro, abbiamo tolto lo spesometro, abbiamo reso quelle partite IVA che in questi anni hanno subito la pressione fiscale finalmente libere. A parte che abbiamo fatto un protocollo non poco tempo fa tra Agenzia delle entrate e MEF e abbiamo reso più fruibile la possibilità per il cittadino di poter dialogare con l'Agenzia delle entrate, di non vederla come un mostro, ma di essere compartecipe per quanto riguarda il pagamento delle tasse. Ma nella vostra relazione, parere bilancio: al riguardo si assicura che l'amministrazione finanziaria, avvalendosi del supporto tecnico dell'Agenzia delle entrate, con l'interlocuzione collaborativa degli altri soggetti interessati alla procedura, predisporrà in tempi brevi il decreto ministeriale in oggetto al fine di garantire continuità ed efficacia allo strumento del redditometro. Quindi, non superate il redditometro? È una notizia. Questa grande rivoluzione avrebbe semplificato di più la vita alle partite IVA, per vostra dichiarazione; l'avete scritto voi, l'avete votato voi, l'ha votato la maggioranza, l'opposizione non l'ha votato. È indicata qui nero su bianco. Allora, non avviene neanche la semplificazione, si va oltre.

Il gioco: allora, lo dico, Presidente, per suo tramite al Governo e glielo dico in maniera chiara, il PD non si farà intimorire nel presentare emendamenti dalla frase “chi presenta emendamenti è figlio delle lobby del mercato del gioco clandestino” perché noi non ci stiamo. Noi presentiamo emendamenti perché abbiamo bisogno e voglia di dare un contributo all'azione di questo Governo, che non è la nostra azione e non è il nostro Governo, per migliorare un provvedimento che danneggia, a nostro avviso, la produzione industriale di questo Paese, punto. Sul gioco d'azzardo, il collega della maggioranza prima indicava tutte le cose che sono state fatte. Ebbene, la tessera sanitaria per il gioco delle *slot*: emendamento a firma Ascani e Fregolent del Partito Democratico. Quindi, noi non ci facciamo dare lezioni da chi è favore delle lobby del gioco e chi non è a favore delle lobby del gioco. Abbiamo presentato la richiesta che ci fosse una banca dati tra comuni ed enti locali perché venisse indicata la quantità dei giocatori. C'è stata riformulata con una banca dati già in possesso dello Stato e dei Monopoli per non gravare sui costi del decreto. Abbiamo chiesto che venissero incentivati quei comuni e quelle regioni che hanno fatto provvedimenti restrittivi sapendo che ci hanno messo la faccia e che, avendo contro gli esercenti che hanno le slot, per loro sarà un pelino più complicato essere rievitati perché c'è una forte pressione perché loro cambino i loro provvedimenti. E anche questo ci è stato negato. Abbiamo chiesto più coraggio e più severità e abbiamo visto quasi tutti i nostri emendamenti essere bocciati. Abbiamo soltanto detto una cosa che ci preoccupava: il fatto che nella relazione tecnica, a pagina 18, sul provvedimento dello spot online venisse scritto nero su bianco che questo provvedimento avvantaggiava il gioco illegale a favore del gioco legale. E, quindi, abbiamo chiesto al Governo di pensarci bene prima di avvantaggiare l'uno rispetto all'altro posto che, però, sul gioco legale il PD ha presentato degli emendamenti restrittivi, restrittivissimi, anzi siamo stati addirittura criticati dai tabaccai per avere ecceduto in severità. Quindi, il fatto che noi siamo a favore delle *lobby* del gioco non ci tange.

Infine, abbiamo sentito che questo decreto è un decreto che rivoluzionerà il sistema di produrre nel nostro Paese e la legalità e che tutti quelli, come esempio Confindustria, che hanno osato dire qualcosa, sono subito stati tacciati del fatto: eh, già, voi avete i soldi delle *lobby* del gioco d'azzardo! Ebbene - lo dico a lei Presidente e per suo tramite al Governo - tutti i provvedimenti e tutti gli emendamenti che sono passati, dalla decontribuzione in avanti, sono stati coperti con le entrate del gioco. Quindi, voi stessi avete indicato con le vostre coperture che questo decreto non serve a ridurre l'utilizzo del gioco d'azzardo, ma anzi è, come dire, acqua fresca, posto che tutte le coperture sono state fatte utilizzando questa voce.

In conclusione, a me non stupisce che il MoVimento 5 Stelle abbia fatto un simile provvedimento. Io vengo da Torino e vedo, da tre anni a questa parte, come la mia città è in decadenza, in seguito alla guida del MoVimento 5 Stelle, come non si facciano più eventi, eventi culturali.

Abbiamo fatto un dossier sulle olimpiadi alquanto ridicolo e il primo atto della sindaca Appendino fu andare via dall'osservatorio sulla TAV. Quindi, non mi stupisce.

Mi stupisce, invece, molto l'atteggiamento della Lega, perché la Lega, che amministra importanti regioni, regioni soprattutto del nord, dove si produce, dove quelle piccole e medie imprese esistono e chiedono rispetto, continua a difendere un provvedimento che andrà proprio contro la propria base elettorale. Io capisco che il Ministro Salvini parli solo di immigrazione per cercare di far dimenticare cos'è questo provvedimento, però chi ogni giorno, oltre a guardare il giornale, a leggere i *tweet* e vedere *Facebook*, si deve alzare, deve aprire una fabbrica e deve accendere i motori della produzione, sa chi gli è andato incontro e capisce chi invece, oggi, dopo aver promesso una *flat tax*, che non si capisce bene in che cosa consiste e quando arriverà - perché ci sono varie versioni a secondo di quale delle persone è del Governo che parla - oggi gli permette di assumere meno, li costringe di non investire all'estero e gli dà delle zavorre, che francamente, in un Paese così complicato, non avevano assolutamente bisogno di avere.

Quindi, non è tanto un appello accorato al Movimento 5 Stelle, quanto alla Lega, di venire incontro a quei produttori, al presidente Zaia - quindi non stiamo parlando di Chiamparino, che può essere in odore di Pd e quindi inascoltato - ma a un vostro presidente, il presidente Zaia, che ha chiesto a gran voce che venisse modificato questo provvedimento. Bene, chiediamo di ascoltare almeno la vostra parte.

Capisco che questo è il Governo del cambiamento e, infatti, rispetto all'occupazione che abbiamo visto negli anni passati, finalmente vedremo la disoccupazione degli anni futuri. Complimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la relatrice di minoranza per la Commissione Lavoro, Renata Polverini.

RENATA POLVERINI, *Relatrice di minoranza per la XI Commissione.* Grazie Presidente, un ringraziamento al Governo e agli onorevoli colleghi che stamattina, insieme a noi, discutono di questo importante decreto, se non altro per il nome che porta, la dignità del lavoro e delle imprese, anche se tutti coloro che insieme a me hanno vissuto questi quindici giorni, nelle Commissioni riunite VI e XI, hanno visto che poco ha a che fare con la dignità, molto a che fare con la confusione, molto spesso anche regolamentare, troppo spesso con una incompetenza anche di materia. Mi permetta di dirlo, perché il lavoro delle opposizioni è stato un lavoro ancor più faticoso di quanto già non sia quello appunto di opporsi a un provvedimento che si ritiene ingiusto e iniquo, senza appunto il carattere di urgenza che pure il decreto dovrebbe prevedere con una confusione, in termini di materia, che ha fatto fatica anche il Comitato della legislazione a rivedere i requisiti che la Costituzione prevede.

Comunque, siccome sono relatrice per il gruppo di Forza Italia, intendo leggere una relazione che vada puntualmente nel merito delle questioni, che abbiamo trattato in questa lunghissima maratona presso le Commissioni.

Il provvedimento in esame, come sappiamo, è volto a convertire, quindi, il decreto-legge del 12 luglio 2018, n. 87, recante disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese.

Si ravvisa in primo luogo che il decreto - lo abbiamo detto più volte sia in quest'Aula che in Commissione - è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* con ben undici giorni di ritardo rispetto alla sua adozione in Consiglio dei ministri, che come ricorderà il Ministro, che ringrazio comunque per la presenza, è stato appunto adottato nella seduta del 2 luglio.

Nel corso delle settimane intercorse tra quest'ultima data e quella del primo annuncio da parte del Ministro dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali sono circolate numerose versioni differenti, molte delle quali recavano disposizioni via via escluse dal testo, mammano che ci si avvicinava alla faticosa data della pubblicazione.

Il decreto rappresenta, di fatto, il primo provvedimento complesso adottato dal nuovo Governo, come ci ricordava il relatore di maggioranza Davide Tripiedi, il cosiddetto Governo gialloverde, e costa all'origine di ben 14 articoli, compresi gli ultimi due, riguardanti le coperture finanziarie e la sua entrata in vigore.

Ai dodici articoli iniziali, recanti le disposizioni ordinamentali, se ne sono aggiunti, in sede di esame nelle Commissioni riunite VI e XI, ben altri dieci, molti dei quali volti a riequilibrare, anche se con scarso successo, l'estremo sbilanciamento verso un approccio esclusivamente sanzionatorio, repressivo, punitivo e illiberale, che rappresenta purtroppo il cuore di questo provvedimento. Mi faccia ringraziare anche, per il lavoro svolto, i presidenti delle Commissioni Ruocco e Giaccone.

Dal punto di vista formale, come già sollevato nella questione pregiudiziale di costituzionalità, che Forza Italia ha presentato, si rilevano numerose e differenti materie trattate, dalle misure che modificano la disciplina dei contratti di lavoro a termine, di somministrazione di lavoro e in materia di licenziamento illegittimo e contribuzioni addizionali per i contratti a termine, a quelle che impongono condizioni e limiti alla delocalizzazione delle imprese, arrivando alle misure che vietano la pubblicità su giochi e scommesse, innalzando la misura del prelievo erariale unico sulle vincite di apparecchi da gioco, fino a quelle finalizzate a garantire la continuità didattica e quelle che ridefiniscono il regime giuridico e fiscale dello sport dilettantistico, ridisegnando il periodo e i termini di alcuni adempimenti posti a carico dei contribuenti, redditometro spesometro e *split-payment*, a proposito di omogeneità del testo.

Insomma, a guardare il testo originario e, ancor più, quello licenziato dalle Commissioni, che reca inoltre disposizioni riguardanti modifiche alla disciplina delle prestazioni occasionali, misure volte a compensare le cartelle esattoriali in favore di imprese aventi credito nei confronti della pubblica amministrazione, nonché misure di proroga termini nell'elenco di temi affrontati, è evidente come il contenuto del decreto-legge si presenti disorganico ed eterogeneo, caratterizzandosi, altresì, per l'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza, chiaramente sanciti dall'articolo 77 della Costituzione. Una sorta di decreto-*omnibus* o milleproroghe o manovra di bilancio: chiamiamola un po' come ci pare.

Si tratta di uno, l'ennesimo decreto-*omnibus* e non necessario, per il quale, di fatto, questa Camera è stata bloccata per circa due settimane. Anzi, ricordo che il primo rinvio in Aula di due giorni è stato chiesto giustamente dalle opposizioni, perché non si ravvisava tempo sufficiente per dibatterlo in Commissione. L'ultimo rinvio, per arrivare a oggi, c'è stato comunicato in Commissione, quindi è evidente che all'interno della maggioranza, come abbiamo visto più volte in Commissione, ci sono stati momenti di frizione - chiamiamoli così - attraverso i quali era difficile poi mantenere la tempistica.

Ciò nonostante, come rileva lo stesso Comitato per la legislazione, chiamato ad esprimersi ai sensi dell'articolo 96-*bis* comma 1 del Regolamento, le materie appaiono riconducibili alla finalità unitaria di tutelare soggetti caratterizzati da situazioni di fragilità lavorativa ed esistenziale.

Ed è il motivo per cui oggi il gruppo di Forza Italia ha chiesto di iscriversi nella discussione generale anche al collega Fatuzzo, perché non si capisce, visto che lui aveva presentato diversi emendamenti a loro favore, perché i pensionati non rientrerebbero tra coloro che hanno appunto situazioni di fragilità esistenziale.

Eppure, come sottolinea la stessa relazione tecnica che accompagna il decreto-legge, questi stessi soggetti, in virtù delle disposizioni contenute dal provvedimento, rischiano di diventare ancora più fragili. Più precisamente, 8 mila di loro - ce lo ha detto il presidente dell'INPS - non avranno più un posto di lavoro. Vale la pena inoltre sottolineare come nel preambolo del provvedimento non sia presente alcun riferimento all'articolo 13, relativo alle società sportive dilettantistiche, in considerazione del fatto che l'estensore e promotore principale del decreto, il Ministro Di Maio, pare essere particolarmente convinto dell'esistenza di manine che nottetempo aggiungono, spuntano, modificano i testi dagli stessi vagliati. La presenza di un articolo che non viene minimamente considerato nel preambolo potrebbe far pensare che, persino in questo caso, vi sia stata un'aggiunta *in extremis* scappata di mano, a dimostrazione della completa incertezza politico-istituzionale e procedurale in cui versa l'attuale compagine governativa.

E questo è uno degli aspetti che vorrei rimarcare in questa sede, perché da un Movimento 5 Stelle sempre puntuale nel rispetto delle norme, delle leggi e dei regolamenti nella scorsa legislatura non ci saremmo aspettati un'ignoranza, nel senso letterale del termine, appunto di quanto la legge, le norme e i regolamenti impongono. L'importanza della lotta al precariato e della promozione di politiche volte a tutelare i lavoratori e gli imprenditori è talmente rilevante che non riteniamo possa essere affrontata con lo strumento della decretazione d'urgenza. Servono misure organiche, complessive, che non debbano sottostare alla tirannia della decretazione governativa, che non possono essere esaminate e discusse assoggettate alla minaccia del ricorso alla posizione della questione di fiducia. Anzi, mi piacerebbe sapere se c'è la volontà di ricorrere - e mi auguro di no - alla fiducia, perché noi vogliamo discutere nel merito i pochi - ribadisco pochi - emendamenti che pure le opposizioni hanno voluto ripresentare in Aula per migliorare, se possibile, questo brutto testo.

Con riferimento alle osservazioni pervenute dalle diverse Commissioni, si rileva quanto segue. Al Capo I, contrasto al precariato, l'osservazione espressa dalla XIII Commissione, in merito alla semplificazione del ricorso alle prestazioni occasionali di cui all'articolo 54-*bis* del decreto-legge n. 50 del 2017, si è tradotto nel mero allungamento della durata delle prestazioni (da tre a dieci giorni) e nell'introduzione di una serie di obblighi in capo al prestatore e non più all'utilizzatore, fermo restando l'ampliamento della categoria delle strutture ricettive alberghiere nel settore turismo. Intervento, quest'ultimo, che ha sostanzialmente lasciato fuori le imprese di ristorazione, ivi compresi i bar, che non rientrano nelle strutture ricettive, autorizzando di fatto la concorrenza sleale tra vicini di strutture anche nel medesimo litorale o lungo il medesimo percorso turistico montano.

Questa è una cosa serissima. Si è voluto ampliare uno strumento che già c'era, per quanto riguarda l'utilizzo dei cosiddetti *voucher* nel settore dell'agricoltura, e si è voluto guardare soltanto al turismo ricettivo, per quanto riguarda appunto il settore del turismo, il che significa veramente non soltanto porre le condizioni perché si possa abusare dello strumento, anche involontariamente - perché, come ci siamo detti, già le aziende si trovano quotidianamente tra mille rivoli delle norme per capire come ci si debba comportare correttamente -, ma addirittura si introduce, laddove un ristoratore è onesto e sarà onesto, un ulteriore elemento di concorrenza sleale in un settore come quello del turismo. Ma voi ve lo immaginate un ristorante che riceve una telefonata perché un pullman, magari dei pensionati del mio amico Fatuzzo, si sta fermando a Rimini e che non può utilizzare lo strumento del *voucher* perché non è integrato all'interno di una struttura alberghiera e quindi di ricezione, a meno che non consideriamo anche i ristoranti o le pizzerie tali. Questa è una cosa seria, che io mi auguro, nell'ambito della discussione in questa sede, possa essere modificata. Non creiamo ulteriori elementi - insisto - di concorrenza sleale tra gli stessi operatori.

All'articolo 5, al fine di rispettare il principio di chiarezza e semplicità della formulazione normativa, non è stata considerata la proposta di abrogazione esplicita dell'articolo 1, comma

60 e 61, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità del 2014), come proposto dal Comitato per la legislazione. Al medesimo articolo, inoltre, è stata disattesa l'osservazione espressa dalla V Commissione in merito alla definizione troppo generica gli aiuti di Stato, che sarebbe stato più opportuno definire al fine di evitare la piena incertezza da parte delle imprese. All'articolo 9, comma 3, non è stato considerato l'invito, espresso dalla I Commissione, per il coordinamento della previsione che individua l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'Agcom, quale soggetto competente a irrorare sanzioni ai sensi delle nuove disposizioni con le norme vigenti che vedono l'Agenzia delle dogane e dei monopoli quali autorità competente a irrorare sanzioni per la pubblicità nel gioco d'azzardo rivolta ai minori. All'articolo 13, comma 5, non è stato considerato l'invito espresso dalla I Commissione per l'introduzione di disposizioni che prevedono il coinvolgimento delle regioni nella ripartizione del neo istituito fondo in favore delle società sportive dilettantistiche, atteso che si tratta di una materia di legislazione concorrente ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione.

Insomma, diciamo ai colleghi delle altre Commissioni che potevano tranquillamente occuparsi d'altro, invece di esprimere i pareri che le Commissioni referenti e quindi il Governo hanno puntualmente disatteso. Lo dico perché è un fatto che, comunque, quasi la maggior parte delle indicazioni arrivate dalle altre Commissioni sono state beatamente ignorate, come del resto la gran parte del lavoro delle opposizioni, da questo Governo e da questa maggioranza.

Con riferimento alle disposizioni recanti il provvedimento, abbiamo all'articolo 1, così come agli articoli 2 e 3, sebbene le intenzioni dei promotori sarebbero volte al contrasto - dicono così - del precariato, esse appaiono, come la stessa relazione tecnica di accompagnamento al decreto sostiene e come confermato dal presidente INPS, Tito Boeri, in audizione presso le Commissioni riunite, comportare evidenti effetti restrittivi sull'occupazione, tanto che secondo lo stesso Boeri ha risposto, su mia reiterata domanda, che le stime di 8 mila posti di lavoro in meno anni sarebbero addirittura ottimistiche. Perché? Perché lui ha dato per scontato che dopo i primi dodici mesi ci sarà la causale per i secondi dodici mesi. Noi invece temiamo, purtroppo, che il lavoro il datore di lavoro, per non incorrere in un mero errore formale, mandi via il lavoratore e ricominci da capo, e quindi ci sarà una moltiplicazione di disoccupati. Mi è fatto obbligo in questa sede ricordare che, in risposta alla richiesta di chiarimento sollevata in sede consultiva in Commissione bilancio, il Governo ha provveduto a depositare una nota che conferma e anzi esplicita ancor più chiaramente i calcoli e le stime recate dalla richiamata relazione tecnica. Eppure, come accennato in precedenza, l'urgenza e la necessità di cui all'articolo 77 della Costituzione sarebbero giustificate dalla finalità di tutelare soggetti fragili. Il Ministro Di Maio è tanto attento alla loro fragilità da volerli espellere dal mercato del lavoro in forza di un decreto, nemmeno di un disegno di legge. Tempo determinato, somministrazione, indennità di licenziamento illegittimo, tutte misure modificate e introdotte dal cosiddetto *JobsAct*, al quale Lega - mi rivolgo agli amici della Lega in particolare - e MoVimento 5 Stelle avevano dichiarato guerra, e contro il quale hanno solo deciso di introdurre qualche piccola modifica, addirittura peggiorativa, per i lavoratori e per le imprese. Insomma, il cambiamento è ancora lì dall'arrivare.

Brevemente, l'articolo 1 introduce poi da 36 a 12 mesi la durata del tempo determinato acausale, prevedendo la possibilità di estenderlo a 24 mesi in presenza di causali che appaiono estremamente generiche e foriere della pratica di ricorsi e impugnazioni a cascata. Abbiamo parlato tanto di questo in Commissione: gli avvocati del lavoro possono stare tranquilli, perché nei prossimi anni avranno ben da lavorare. Non solo: le medesime causali chiudono di fatto ogni possibilità, in taluni settori produttivi e per talune realtà imprenditoriali, di ricorrere a contratti a termine di durata superiore a 12 mesi.

Fortunatamente ma anche limitatamente le causali relative al tempo determinato non si applicano alle attività stagionali, i cui contratti a termine possono essere rinnovati o prorogati anche in assenza di causali.

Rispetto alla versione esaminata dalle Commissioni VI e XI, all'articolo 1 sono state apportate modifiche ulteriormente peggiorative - pensavamo che fosse impossibile e invece così non è stato - e addirittura lesive a danno delle imprese, fatti salvo il dovuto e condiviso intervento volto a salvaguardare le collaborazioni del personale del Corpo del soccorso alpino e speleologico, di cui alla lettera d-ter dell'articolo 2, comma 2, del richiamato decreto legislativo, e la posticipazione dell'entrata in vigore delle disposizioni sul rinnovo e sulla proroga dei contratti già stipulati, inizialmente prevista dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, mentre ora è stata posticipata al 31 ottobre 2018.

Qui vale la pena di soffermarci, ricordando che, in merito a tale intervento, la maggioranza e il Governo si sono dimostrati completamente sordi alle proposte di buonsenso fatte pure da tutte le opposizioni e da Forza Italia, affinché il termine venisse indicato, come si fa di solito, non c'era nessun elemento innovativo, forse qui non serviva il Governo del cambiamento, serviva un Governo che continuasse, per esempio, in presenza di cambiamenti così sostanziali, ad arrivare ad una scadenza naturale che poteva essere quella del mese di dicembre. Ecco, allora, anche su questo io penso che si poteva fare e si doveva fare molto di più.

Abbiamo poi la somministrazione del lavoro, di cui a questo decreto, che, naturalmente, è andata al peggio: al numero di lavoratori assunti a tempo determinato in somministrazione, ora si applica un limite percentuale del 30 per cento contro il 20 che era stato proposto. Sulle prestazioni occasionali, anche qui, Forza Italia ha proposto una serie di modifiche, una riforma organica del lavoro accessorio, ma anche qui non si è voluto ascoltare nulla.

Non si è voluto ascoltare nulla nemmeno rispetto alla grande questione del *bonus* per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Ci teniamo a dire che quanto proposto dal Governo del cambiamento altro non è che la proroga di una norma già prevista dalla scorsa manovra di bilancio e ci teniamo a dire che gli emendamenti di buonsenso fatti da Forza Italia non sono stati minimamente presi in considerazione.

Voglio aggiungere soltanto una cosa sulla ludopatia, perché è passato un emendamento a prima firma del Partito Democratico...

PRESIDENTE. Concluda.

RENATA POLVERINI, *Relatrice di minoranza per la XI Commissione.* Sì, velocemente concludo, grazie Presidente ...che abbiamo sottoscritto anche noi, lo voglio dire qui in Aula perché il nostro collega Roberto Novelli ne aveva fatto una grande battaglia e ci tengo a dire che il provvedimento strutturale, a prima firma Baldelli, poi sottoscritto da tutte le opposizioni, della compensazione crediti e tasse per le imprese è stato reso, invece, un provvedimento temporaneo perché sarà limitato ad un anno.

PRESIDENTE. Concluda.

RENATA POLVERINI, *Relatrice di minoranza per la XI Commissione.* Concludo semplicemente con una preghiera, Presidente: la pregherei nella giornata di domani di garantire che i presidenti delle Commissioni possano trovare luogo nel banco dei nove, perché oggi non hanno trovato una postazione libera e che possa essere assicurato a tutte le maggioranze ma anche a tutti i gruppi di opposizione che questa Aula mantenga, comunque, nei limiti delle norme e del Regolamento almeno la sua istituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ovviamente la sua richiesta verrà trasmessa alla Presidenza.

Ha facoltà intervenire la relatrice di minoranza per la XI Commissione (Lavoro), deputata Debora Serracchiani.

DEBORA SERRACCHIANI, *Relatrice di minoranza per la XI Commissione*. Grazie, signora Presidente. La ringrazio, Ministro per la sua presenza, credo importante, grazie al Governo ed anche ad alcuni di voi con cui abbiamo avuto occasione di collaborare durante i giorni del lavoro della Commissione. Permettetemi di ringraziare anche i due presidenti delle Commissioni, il presidente Giaccone e la presidente Ruocco, perché credo davvero che l'impegno di tutti sia stato molto positivo, anche se in ruoli diversi e non sempre ovviamente con le stesse opinioni, ma questo fa parte del lavoro parlamentare.

Parto proprio dal lavoro parlamentare perché alcuni avvocati raccontano, tra le prime cose con cui spiegano il lavoro della pratica ai propri assistenti, che esistono in genere due verità: c'è la verità vera e c'è la verità processuale, che quasi mai coincidono.

Beh, io devo dire che, in questi miei giorni di esame del provvedimento nella Commissione lavoro, sono arrivata alla conclusione che esistono almeno due verità: allora, intanto alcune verità che sono state acquisite, lo ricordava la mia collega Silvia Fregolent e lo dico anch'io: intanto siamo arrivati alla conclusione che manina non v'è stata, la relazione è stata una relazione che fin dall'inizio conteneva quanto tutti poi abbiamo appreso, non soltanto dall'intervento del presidente Boeri, ma anche da quelle che sono state le indicazioni che ci sono fornite nei pareri delle varie Commissioni, a partire dalla già citata Commissione bilancio.

Si tratta di un provvedimento - questa è un'altra verità - che è profondamente cambiato rispetto a quella che era probabilmente l'idea del Ministro e a quello che poi è stato l'esame del Consiglio dei ministri e quello che è stato pubblicato è addirittura ora completamente, o molto diverso, anche grazie al lavoro della Commissione, lo ricordava la presidente Polverini. Si tratta di un provvedimento sul quale, in linea di principio, nessuno di noi può essere contrario; se chiedete a ognuno di questi parlamentari oggi presenti: siete contro il precariato? Siete contro le delocalizzazioni selvagge? Volete stabilizzare i rapporti di lavoro? Volete sistemare alcune regole incerte che riguardano la scuola? Volete combattere contro la ludopatia? Beh, tutti noi vi diremmo di sì, perché, in linea di principio, sono tutti principi che condividiamo. Quello sul quale ci stiamo dividendo e ci siamo divisi è il contenuto, il modo, la forma con cui si ritiene di poter dire di sì a questi principi fondamentali.

Noi pensiamo, ad esempio, il Partito Democratico pensa che, se vogliamo creare posti di lavoro, se vogliamo garantire stabilizzazione, dobbiamo far costare di meno il contratto a tempo indeterminato. Se invece facciamo costare di più soltanto il contratto a termine e non ci sono previsioni certe sul costo del lavoro, io credo oggettivamente che sia vero quello che dicono in molti e che già oggi ci dicono alcune imprese, e penso alla Nestlé di Benevento, ma penso a tanti altri casi che stanno emergendo all'onore della cronaca: noi così rischiamo di non creare occupazione, noi così rischiamo di creare disoccupazione.

Questo è un decreto che si occupa di lavoro, è vero, non di tutto il lavoro così come ci è stato raccontato nell'altra verità, quella del Ministro Di Maio, che avremmo dovuto trovare qualcosa sui *raider*, avremmo dovuto trovare qualcosa sulle cooperative spurie, avremmo dovuto trovare qualcosa sulla chiusura domenicale dei negozi, non c'è nulla di tutto questo che ci è stato raccontato, c'è altro. Ci sono, ad esempio, i contratti a termine: sui contratti a termine c'è la riduzione della durata, su questo non ci siamo divisi in Commissione, da 36 a 24 mesi; anche per il Partito Democratico è stata un'opinione che si era espressa già alla fine della scorsa legislatura. Ricordo soltanto che noi siamo intervenuti sui rapporti a termine prima ancora del *Jobs Act* perché siamo intervenuti in un momento di fortissima crisi occupazionale, economica e finanziaria, e in quel momento l'intervento più semplice è stato quello appunto di

intervenire sui rapporti a termine, per poi fare un intervento più organico che si è chiamato successivamente *Jobs Act*.

Si è intervenuto, dunque, sulla durata dei contratti, da 36 a 24 mesi, ma si è intervenuto anche sulla reintroduzione delle causali. Lo dico alla Presidente e per il suo tramite al Governo: io penso che, se si interviene sulle causali, laddove si riduce anche il termine del contratto, lo si debba fare con grande chiarezza, invece sono causali molto generiche, sono causali che non aiutano a comprendere quali sono i limiti, i termini e il recinto entro il quale l'imprenditore e il lavoratore possono concludere un contratto a termine. Sono causali che, tra l'altro, vengono estese a tipologie contrattuali, penso alla somministrazione, che è di per sé, per sua natura, "acausale", e che rischia - quello sì - di creare disoccupati: disoccupati tra i lavoratori e le lavoratrici che sono dipendenti delle agenzie di somministrazione e disoccupati tra coloro che, grazie al contratto di somministrazione, comunque avevano un rapporto di lavoro, un rapporto di lavoro che si dice flessibile, non precario, perché è una tipologia diversa.

Poi siamo d'accordo che tutti gli strumenti, se utilizzati male, sono degli strumenti abusati, ma vede, Presidente, e vedete, membri del Governo, è un po' come dire che un treno arriva sempre tardi e la soluzione non è sopprimerlo, la soluzione è trovare tutte le condizioni perché quel treno inizi ad essere puntuale.

Noi abbiamo l'impressione, invece, che sia stato un intervento piuttosto violento, d'urto, quello sulle causali del contratto a termine, di cui si è aumentato anche il costo: rinnovare un contratto a termine costerà di più, lo 0,5 per cento, e qui voglio ringraziare tutto il Partito Democratico e anche le altre opposizioni, poi si è estesa la firma ai componenti della Commissione lavoro e della Commissione finanze presenti fino a venerdì scorso nel corso dei lavori, beh sono veramente soddisfatta che la battaglia che abbiamo fatto fin dall'inizio ad evitare che il costo potesse gravare sulle famiglie italiane e che, quindi, venisse esentato dall'applicazione del decreto tutto il lavoro domestico, sia una vittoria che abbiamo portato a casa e di cui siamo molto soddisfatti. Perché, vedete, non esistono solo le *lobby* a cui spesso fate riferimento, a meno che di *lobby* non si parli quando si parla delle famiglie italiane, perché, purtroppo, sono molte le famiglie italiane e non tutte ricche o abitanti in chissà quali bei quartieri della capitale, come qualcuno dei colleghi ha voluto ricordare, che sono costrette a rivolgersi ad un assistente familiare o a rivolgersi a un collaboratore domestico o, comunque, ad avere un rapporto di lavoro domestico per sopperire a delle difficoltà, difficoltà che sono di tutti e di ogni giorno; ebbene, siamo molto contenti, molto soddisfatti che, almeno, in questa parte, il decreto sia stato migliorato; non ci è riuscito su tutto, ma almeno questo è un punto sul quale il Partito Democratico si è battuto dall'inizio e che rivendichiamo.

Quindi, come dicevo, si riduce la durata del contratto a termine, se ne aumenta il costo, si reintroducono le causali, si estende la normativa del contratto a termine anche alla somministrazione. Ebbene, tutto questo può ingenerare più lavoro? Probabilmente, no; ma non perché lo dice il Partito Democratico o lo dice il relatore di minoranza, ce lo dicono anche le imprese e lo vorrei dire al relatore di maggioranza, quando si dice che ci sono tante imprese oneste che nulla dicono rispetto a questo decreto, non vorrei che si intendesse che le imprese del nord est sono tutte disoneste, perché sono quelle che la voce l'hanno alzata, che hanno detto che non erano contente, che hanno chiesto delle modifiche, che hanno chiesto degli interventi profondi e a quella voce si è unita anche la voce di presidenti di regione che non certo fanno parte della mia forza politica, penso a Luca Zaia, penso a Massimiliano Fedriga; ebbene, voglio augurarmi che almeno quelle voci le si voglia sentire e che almeno quelle voci non le si considerino in quanto voci che disturbano, perché penso, invece, che abbiano sollevato una questione importante.

Anche qui, la verità dei lavori parlamentari è che sono stati presentati dalle opposizioni - perché ho sentito, anche oggi, la parola ostruzionismo - migliaia di emendamenti; non è vero, gli emendamenti che sono arrivati in Commissione erano 670, gli emendamenti che sono stati discussi ed esaminati 250 e tutti nel merito, perché tutte le opposizioni hanno avuto un enorme senso di responsabilità nel tentativo di discutere nel merito e nel tentativo di far migliorare un decreto che appariva scritto male fin dall'inizio e che aveva molte criticità.

E mi perdoni, lo dico alla Presidente e per suo tramite al Governo, io non riesco a capire quali sono i casi di straordinaria necessità ed urgenza, laddove proprio la disciplina più importante, a detta del Ministro del lavoro, e cioè quella sul termine, viene rinviata nella sua applicazione al 31 ottobre 2018. Non riesco a capire, quindi, perché ci siamo occupati di un decreto-legge, perché non l'abbiamo fatto con una iniziativa di legge diversa; non riesco a capire dov'è l'urgenza, perché se questa lotta alla precarietà la vogliamo soddisfare in questo modo, credo, intanto, che ci sia un allungamento dei termini che, probabilmente, non era previsto, visto com'era scritto all'inizio il decreto, ma, in secondo luogo, credo anche che questo intervento sul lavoro a termine tutto sia tranne che urgente, ma che sia anche piuttosto dannoso, visto quello che ricordavo finora.

Per quanto riguarda l'indennità di licenziamento, anche qui, sull'indennità di licenziamento illegittimo, rivendico quella che è stata una battaglia fatta dal Partito Democratico fin dall'inizio. Nella stesura del decreto non ci si era accorti, ad esempio, che l'indennità di licenziamento illegittimo veniva ampliata nel suo minimo e nel suo massimo 4 e 24 o 6 e 36, ma non ci si era avveduti che ciò non era stato fatto nel caso della conciliazione. Per fare un esempio pratico, oggi o, meglio, con le norme precedentemente in vigore prima del 14 luglio, un lavoratore avrebbe potuto auspicabilmente ricevere anche in conciliazione un massimo di 24 mensilità, se vi erano ovviamente le condizioni, con la promessa del Ministro Di Maio, 36. Di fatto, il datore di lavoro poteva staccare un assegno in sede di conciliazione di 18 mensilità, lo abbiamo fatto notare con forza, perché questa è diventata una delle battaglie del Partito Democratico e ringrazio il Governo e la maggioranza per aver compreso qual era il pericolo di fronte al quale ci stavamo dirigendo tutti allegramente.

Quindi, se oggi quell'indennità di licenziamento, anche in sede di conciliazione, è stata aumentata è un dato di fatto positivo, poi, però, c'è l'altra verità: oggi, anche l'indennità di conciliazione può arrivare fino al 50 per cento in più e, quindi, a 27 mensilità; bisogna, però, raccontare a un lavoratore che, siccome non si è intervenuti sui coefficienti fissi, sulla base dei quali si calcola l'indennità di licenziamento, cioè due mensilità per ogni anno di lavoro, il lavoratore potrà auspicabilmente prendere più di 24 mensilità dal tredicesimo anno di lavoro in poi, il che significa che gli stiamo promettendo 36 mensilità dal 2033. Io vorrei che venisse detto con chiarezza ai lavoratori, perché un conto è la verità e un conto è l'altra verità e, quindi, che questa emerga, emerga in tutta la sua chiarezza, perché se non si toccano quei coefficienti, allora semplicemente si sta dicendo che nel 2033 forse avrai 36 mensilità; bene diciamolo ai lavoratori e alle lavoratrici italiane.

Altra cosa importante e sulla quale ringrazio per aver capito quanto fosse importante, noi diciamo che questo decreto avrà degli effetti che, dal nostro punto di vista, saranno degli effetti molto probabilmente negativi, che non auspichiamo, sia chiaro e che non vogliamo, ma può darsi ci siano. Bene, quindi, e non per gentile concessione, che il Ministro venga qui a riferire annualmente su quello che è l'impatto del decreto rispetto a quelli che sono poi i risultati e le conseguenze sul lavoro e sul mercato del lavoro. Anche qui, però, con dati alla mano, perché dire genericamente, senza dire qual è la fonte, che nell'ultimo anno il 90 per cento dei contratti di lavoro sono stati a termine, a parte che non è vero, non tiene conto di un piccolo particolare, che nelle modifiche che sono state introdotte in precedenza sono sparite delle forme contrattuali come le collaborazioni coordinate e continuative, come le collaborazioni coordinate

professionali, addirittura meno 60 per cento nell'ultimo anno, che, appunto, si sono trasformate in lavoro dipendente e che in alcuni casi sono diventati lavoro a termine, in altri casi lavoro a tempo indeterminato. Allora, se dobbiamo dire i numeri, diciamoli completi e diciamo che laddove c'erano delle forme contrattuali precarie, queste sono state sostituite da altre forme precarie, se le si vuole definire precarie, ma certamente più stabili, rispetto ad altre forme che erano addirittura definite "parasubordinate", proprio perché non avevano quasi nulla a che fare con il lavoro dipendente.

Sui benefici occupazionali, io, Ministro, anzi, Presidente, per suo tramite al Governo chiedo: ma se lei ha capito, ad un certo punto, ed ha cambiato rotta - e io l'ho apprezzato - cioè ha capito che bisognava ridurre anche il costo del contratto a tempo indeterminato, allora mi chiedo perché avete detto di "no" a tutte le proposte fatte dal Partito Democratico e dalle opposizioni che tendevano proprio a ridurre il costo del lavoro a tempo indeterminato, 4 punti percentuali in quattro anni del costo del lavoro? Sono arrivata a leggere, in alcuni giornali, che la riduzione che sarebbe stata fatta con il decreto Di Maio era di 10 punti percentuali, nulla di più falso. L'unica norma che c'è è una norma, e lo dico perché la voglio leggere testualmente, che dice: esonero contributivo per favorire l'occupazione giovanile, le disposizioni in materia di contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti, quindi, non solo non abbiamo modificato il Jobs Act, ma utilizziamo il Jobs Act, estendendo ai lavoratori e alle lavoratrici under 35, quindi, qualche anno in più rispetto agli under 30 dove già era prevista, per i prossimi due anni, la riduzione del 50 per cento dei contributi previdenziali per le assunzioni. Mi sembra poco, poco, poco e addirittura non sono sufficienti neppure i soldi che sono stati messi a copertura finanziaria di questa previsione. Quindi, io francamente credo che l'impegno che doveva essere principale era l'impegno a ridurre quel lavoro che piace di più, quel lavoro che vale di più e il lavoro che vale di più e che deve costare di meno è il lavoro a tempo indeterminato; in questo senso, nulla fa il decreto o laddove fa, fa molto poco, riprendendo, tra l'altro, previsioni che erano già state previste appunto dai Governi precedenti.

L'altra questione di cui voglio brevemente parlare è relativa al fatto che io credo che delle due verità ce ne debba essere una, alla fine dell'esame e del voto in Aula di questo decreto; intanto, e su questo siamo d'accordo, non è il decreto che crea lavoro, ma il decreto può creare molti problemi al lavoro, molti problemi ai lavoratori e alle lavoratrici, molti problemi alle imprese, e allora mi domando e chiedo: perché ad esempio laddove si trattava di indicare le causali non avete ascoltato la voce delle opposizioni?

Il Partito Democratico lo ha detto fin dall'inizio: perché modificare le fotografie già esistenti? L'80 per cento dei contratti collettivi nazionali non prevedono apposizioni di causali al lavoro a termine, ai contratti a termine: l'80 per cento dei contratti collettivi nazionali non lo prevedono! Ma allora perché reintrodurle con una norma di legge, perché farlo con norme così generiche? Creare lavoro, questo sì, ma c'è una categoria che lavorerà più degli altri, quella degli avvocati, perché se c'era un risultato che era stato ottenuto con la precedente disciplina era la riduzione drastica delle controversie di lavoro.

Ora, se si vuole dire agli italiani che la prospettiva del lavoro stabile è la causa di lavoro (perché adesso posso fare la causa di lavoro e quindi questo significa darmi una prospettiva di lavoro), ebbene, allora abbiamo un'opinione completamente diversa. Se noi siamo al di qua del tavolo, se siamo qui, se siamo opposizione è perché abbiamo un'idea profondamente diversa del lavoro e abbiamo un'idea profondamente diversa del Paese. Quella che è stata fatta finora è una verità, sì, ma di propaganda; poi la verità vera è quella che sconteremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni, rispetto a quali l'opposizione sarà molto dura - Ministro e Governo tutto - e sarà molto dura non tanto per opinioni diverse dal punto di vista politico, ma perché abbiamo un'idea completamente diversa di come si affrontano i bisogni del Paese.

Purtroppo, un conto è raccontarla quella verità, un conto è viverla quella verità e saranno molti i lavoratori a cui dovrete raccontare che, grazie a questo provvedimento, il lavoro lo hanno perso.